



Frans Hals, *Ritratto del filosofo R. Descartes*, 1650

Descartes

(1596-1650)

Ma che cosa, dunque, sono io? Una cosa che pensa. E che cos'è una cosa che pensa? È **una cosa che dubita**, che concepisce, che afferma, che nega, che vuole, che non vuole, che immagina anche, e che sente.

Meditazioni metafisiche



Il problema della conoscenza in età moderna

Descartes (1596-1650)

1. problema dell'affidabilità della conoscenza

Sfida dello **scetticismo**

2. progetto di rifondazione della conoscenza

Scoperta di un sistema di **verità certe e indubitabili**

3. identificazione del metodo della conoscenza

Individuazione **dei requisiti minimi di certezza** delle nostre conoscenze



a partire da





Descartes

Già da qualche tempo mi sono accorto che, fin dai miei primi anni, avevo accolto come vere una quantità di false opinioni, onde ciò che in appresso ho fondato sopra principi così mal sicuri non poteva che essere assai dubbio e incerto; di guisa che m'era d'uopo prendere seriamente una volta in vita mia a disfarmi di tutte le opinioni ricevute sino ad allora, per cominciare tutto di nuovo dalle fondamenta, se volevo stabilire qualcosa di fermo e di durevole nelle scienze. (Cartesio, Meditazioni metafisiche)





Descartes

Tutta la filosofia è come un albero, di cui le radici sono la metafisica, il tronco è la fisica e i rami che escono da questo tronco sono tutte le altre scienze che si riducono a tre principali, cioè la medicina, la meccanica e la morale. (Cartesio, Lettera all'abate Picot)

Dallo spirito della nuova **scienza** ...

... al **fondamento metafisico** della conoscenza...

... all'utilizzo **pratico** della conoscenza in vista del
progresso materiale e morale degli uomini



Descartes

1637: *Discorso sul metodo e Diottrica, Meteore e Geometria*

Quando ero più giovane avevo un po' studiato, tra le parti della filosofia ...

1641: *Meditazioni metafisiche, Obiezioni e risposte*

Ora dunque che il mio spirito è libero da ogni cura [...] mi applicherò seriamente e con libertà ad una distruzione generale di tutte le mie antiche opinioni.

1649: *Le passioni dell'anima* (con il carteggio tra Elisabetta del Palatinato e Cartesio)



Descartes

Signora, quando ho scelto il libro di Seneca “*De vita beata*” per proporlo a Vostra Altezza come un tema di intrattenimento che avrebbe potuto esserle gradito, ho tenuto presente solo la reputazione dell’autore e la dignità dell’argomento, senza pensare alla maniera in cui lo tratta; avendoci riflettuto non l’ho trovata tanto rigorosa da meritare di essere seguita ... Il molto umile e obbediente servitore di Vostra Altezza ... Descartes [*Descartes a Elisabetta 4 agosto 1645*]

Signor Descartes, prendendo in esame il libro che mi avete consigliato vi ho trovato tante belle frasi e sentenze ben costruite, in grado di fornirmi materia per una piacevole meditazione, ma non di istruirmi su ciò di cui tratta perché sono prive di metodo e l’autore non segue nemmeno quello che si era proposto ... la Vostra affezionata amica per servirvi Elisabetta [*Elisabetta a Descartes, 16 agosto 1645*]



Il metodo

Non intendo dunque insegnare qui il metodo che ciascuno deve seguire per ben giudicare la propria ragione, ma solo far vedere in che modo ho cercato di guidare la mia. [...]

[...] Appena compiuto l'intero corso di studi al termine del quale si suole essere accolti nel rango dei dotti, cambiai del tutto opinione. Perché mi ritrovai impacciato da tanti dubbi ed errori che mi sembrava di non aver ricavato altro profitto, cercando di istruirmi, se non di avere scoperto sempre di più la mia ignoranza. Eppure stavo in una delle più celebri scuole d'Europa, dove pensavo dovessero trovarsi dei dotti, se mai ce n'erano in qualche parte della terra. (*Discorso sul metodo*)



Il metodo

[...] nuttivo però sempre un desiderio estremo di imparare a distinguere il vero dal falso, per veder chiaro nelle mie azioni e procedere con sicurezza in questa vita. (*Discorso sul metodo*)

Esigenza del **metodo**, con **valore teoretico e pratico**



Il metodo

Giacché esse [regole del metodo] mi hanno fatto vedere che è possibile arrivare a conoscenze molto utili alla vita, e che in luogo della filosofia speculativa che si insegna nelle Scuole, se ne può trovare una pratica, in virtù della quale [...] potremo [...] renderci quasi signori e padroni della natura. Il che non soltanto è desiderabile per inventare una infinità di macchine che ci consentirebbero di godere senza alcuna fatica dei frutti della terra e di tutti gli altri beni che vi si trovano, ma anche e in primo luogo di conservare la salute, che è senza dubbio il primo di questi beni e il fondamento di tutti gli altri in questa vita; [...] potremo liberarci da una infinità di malattie, sia del corpo che dello spirito, e forse anche dalla decadenza della vecchiaia ...

(Discorso sul metodo)





Il metodo

Esigenza di dare ordine alla mente nella ricerca della verità

Modello della matematica

Evidenza

Analisi

Sintesi

Enumerazione

1. Individuazione delle 4 regole del metodo

2. Giustificazione del metodo:

ovvero fondare con una ricerca metafisica il valore
assoluto e universale del metodo

3. Applicazione del metodo per dimostrarne la fecondità universale





La giustificazione del metodo

2. Giustificazione del metodo:

Ovvero **legittimazione filosofica** del metodo

Dal **dubbio metodico** \longleftrightarrow Conoscenze sensibili

All'ipotesi del genio maligno \longleftrightarrow **Dubbio iperbolico**

Scoperta del fondamento della conoscenza:

Io penso, io esisto (*cogito ergo sum*) = esperienza in atto del pensare che mediante **l'intuizione immediata** della mente mi dà la certezza (**evidenza**) di esistere come **soggetto pensante** (*res cogitans*)



La discussione sul cogito

1. Si tratta di un **circolo vizioso**

Il *cogito* è l'autoevidenza esistenziale che il soggetto ha di sé

In quella conoscenza che ho per prima non c'è altro che una percezione chiara e distinta di quel che affermo, e cioè appunto che io sono una cosa che pensa.

Pensare di non pensare significa contraddirsi



La discussione sul cogito

2. Si tratta di un **sillogismo abbreviato**

Il *cogito* è un'intuizione immediata della mente.

3. Il soggetto del pensare potrebbe essere il corpo o il cervello (Hobbes):
Io sto passeggiando, quindi sono una passeggiata
 - a. Il pensiero è essenziale all'uomo
 - b. Il pensiero in quanto atto esige un sostegno, cioè *la res cogitans* che è immateriale come il pensiero di cui è soggetto e di cui costituisce l'essenza



Dio come giustificazione metafisica delle certezze umane

Il problema del rapporto fra pensiero (idee) e realtà

Le idee esistono nel mio spirito (**certezza**),
ma esistono anche le cose ad esse corrispondenti (**verità**)?

Analisi dei tipi di idee:

1. Idee **avventizie**
2. Idee **fattizie**
3. Idee **innate**, tra cui l'idea di **Dio** (cioè dell'**infinito**)

Qual è la causa di tali idee?

1. Dio come causa dell'idea di Dio

2. Dio come causa del mio Io

2. Dio esiste in quanto essere perfettissimo

Dall'idea di Dio alle prove dell'esistenza di Dio





Dio come giustificazione metafisica delle certezze umane

E, certo, non si deve trovare strano che Dio, creandomi, abbia messo in me questa idea, (dell'essere perfetto) perché fosse come il sigillo dell'operaio impressa sulla sua opera. [...] quando io rifletto su me, non solamente conosco di essere una cosa imperfetta, incompleta e dipendente da altri, che tende e che aspira senza posa a qualche cosa di migliore e di più grande che io non sia, ma conosco anche, in pari tempo, che colui, dal quale dipendo, possiede in sé tutte le grandi cose alle quali aspiro, e di cui trovo in me le idee; e che le possiede, non indefinitamente e solo in potenza, ma ne goda in effetti, attualmente ed infinitamente, e quindi che è Dio. (*Meditazioni*)

In Dio l'ultima (aggiuntiva) garanzia dell'evidenza
come criterio di verità della conoscenza



Dio come giustificazione metafisica delle certezze umane

Dall'io (cioè dalla certezza della mia esistenza come sostanza pensante) ...

... a Dio ...

... al mondo (cioè alla certezza delle altre evidenze)

Essendo Dio sovranamente buono e la fonte di ogni verità, poiché è lui che ci ha creati, è certo che la potenza o facoltà che ci ha dato per distinguere il vero dal falso non sbaglia, quando ne usiamo bene e quando ci mostra con evidenza che una cosa è vera.

(Principi di filosofia)

L'evidenza si può assumere come criterio gnoseologico fondamentale.



Dio come giustificazione metafisica delle certezze umane

Un'obiezione filosoficamente interessante

Antoine Arnauld: *Non mi resta che uno scrupolo che è di sapere in che modo può ella difendersi dal non commettere un circolo vizioso quando dice “che noi non siamo sicuri che le cose che concepiamo chiaramente e distintamente sono vere se non perché Dio è o esiste”. Ma noi non possiamo essere sicuri che Dio è, se non perché concepiamo ciò con tutta chiarezza e distinzione; dunque prima di essere certi dell'esistenza di un Dio, dobbiamo essere certi che tutte le cose che concepiamo chiaramente e distintamente sono tutte vere.*

Ovvero: dall'**evidenza** all'**esistenza di Dio**

come **garante** del criterio di verità dell'**evidenza**





Dio come giustificazione metafisica delle certezze umane

La risposta di Cartesio

il **cogito**, limitatamente alle conoscenze presenti, è il **fondamento** di una **conoscenza soggettivamente valida**

Dio, in quanto garantisce la verità di tutte le evidenze, costituisce il **fondamento** di una **scienza valida in modo oggettivo e necessario**

Ovvero: Dio garantisce la coerenza complessiva dell'analisi (*ordo cognoscendi*), i nessi strutturali della realtà (*ordo essendi*) e la capacità innata da parte dell'uomo di ricostruire sinteticamente tali nessi (*ordo demonstrandi*)



Dio come giustificazione metafisica delle certezze umane

E l'errore?

La **volontà** libera può affermare ciò che **l'intelletto** limitato non riesce a concepire chiaramente e distintamente

Il **libero arbitrio** può essere causa d'errore

se l'uomo non si attiene rigorosamente al criterio dell'evidenza

Se abbastanza spesso ne professiamo alcune [idee o nozioni], che contengono il falso deve trattarsi solo di quelle che presentano aspetti confusi e oscuri, giacché in ciò partecipano del nulla, cioè tali idee sono in noi così confuse perché non siamo del tutto perfetti.

Discorso sul metodo



Il dualismo cartesiano: *la res extensa*

Consideriamo quelle cose che generalmente si ritiene vengano comprese nella maniera più distinta: cioè i corpi che tocchiamo, che vediamo. [...] Prendiamo, ad esempio, questa cera: da pochissimo è stata presa dai favi; non ha ancora perso ogni traccia del sapore del miele; conserva ancora un qualche profumo dei fiori dai quali è stata raccolta; il suo colore, la sua figura, la sua grandezza sono manifeste ...

Ma ecco, mentre parlo, viene avvicinata al fuoco; vengono eliminati i resti del sapore, evapora l'odore, muta il colore, vengono eliminati i contorni, cresce la grandezza, diviene liquida, diviene calda, a stento si può toccare né, se la tocchi, emetterà un suono. È sempre la stessa cera? Bisogna dire di sì;

Meditazioni metafisiche



Il dualismo cartesiano: *la res extensa*

Che cosa era dunque in essa che si percepiva tanto distintamente?

Certo nessuna di quelle cose che raggiungevo coi sensi, e infatti tutto ciò che veniva percepito dal gusto, dall'odorato, dalla vista, dal tatto o dall'udito è mutato; rimane comunque cera.

Forse era quello che penso ora: che la cera stessa cioè non fosse questa dolcezza del miele, né quella fragranza dei fiori, né il colore bianco, né la figura, né il suono, ma un corpo che poco fa mi appariva evidente in quei modi, ed ora in forme diverse. Cosa è dunque precisamente questo che immagino così? Consideriamo attentamente e, eliminato tutto ciò che non riguarda la cera, vediamo quel che rimane: certo **null'altro che qualcosa di esteso, flessibile, mutevole**. *Meditazioni metafisiche*



Il dualismo cartesiano: *la res extensa*

Che cosa è l'estensione? Forse non è la stessa estensione sconosciuta? Infatti nella cera che si sta liquefacendo è maggiore, maggiore quando ribolle, e più grande ancora se aumenta il calore [...]

Rimane dunque che io ammetta che **non posso nemmeno immaginare cosa sia questa cera, ma posso coglierlo soltanto con la mente.** [...] Che cosa è dunque questa cera, che non si comprende se non con la mente? Certo la stessa che vedo, che tocco, che immagino, ed infine la stessa che pensavo essere all'inizio. Eppure, cosa che è da notare, **la sua percezione non dipende dalla vista, non dal tatto, non dalla immaginazione** . [...] *Meditazioni metafisiche*



Berretti e vesti o uomini?

Diciamo infatti di vedere la cera stessa, se è qui presente, ma non di giudicare che essa esiste in relazione al colore e alla figura. In base a questo concluderei subito: dunque la cera viene conosciuta attraverso la vista, e non dall'esame della mente se per caso non avessi già scorto da una finestra degli uomini che passano per la piazza; e affermo di vedere proprio degli uomini in base alla consuetudine, allo stesso modo di ciò che affermo a proposito della cera. Ma che cos'altro vedo se non berretti e vesti, sotto i quali potrebbero nascondersi degli automi? Ma giudico che siano degli uomini. **E quindi quello che pensavo di vedere con gli occhi in realtà lo comprendo con la sola facoltà di giudizio, che è nella mente.**

Meditazione metafisiche